

Storie di preti: Don Ferdinando Colombo

*Trascrizione del parlato della puntata su Don Ferdinando Colombo
della serie "Storie di preti" realizzato da Grundy Italia per Nessuno TV nel 2004.*

Il filmato è visibile su <https://youtu.be/jqddRUmtpXY>

Sono un sacerdote salesiano. Mi chiamo Don Ferdinando Colombo.
Il Volontariato internazionale è diventato il mio lavoro quotidiano.
Ho mandato in missione 257 volontari in questi ultimi vent'anni.
Li considero i miei figli e vado a trovarli spesso, per cui sono anche un giramondo.
La mia famiglia mi ha messo al mondo nella pianura milanese. Nel 1936.
Il paese si chiama Trezzo sull'Adda.

Sei fratelli, il mio primo ricordo d'infanzia è la guerra, gli aerei che bombardavano.
Poi ovviamente il dopoguerra difficile con poche risorse.
Nel mio paese la scuola finisce alla quinta elementare.
Allora papà e mamma decidono che io vado in collegio dei salesiani a Treviglio, 15 km circa.
Vado a Treviglio e scopro *i Salesiani*.
Mi innamoro non del sacerdozio. Io mi innamoro dei Salesiani.

Quando incomincio nella scuola media a pensare di farmi prete, non era per diventare sacerdote, era per diventare salesiano.
Il papà muore molto presto, io avevo 11 anni, muore di infarto.
Nel frattempo la mia famiglia ha alcuni problemi, ho una sorella cieca completamente, un fratello che ci vede poco. E questo comporta davvero un certo aiuto anche da dare alla famiglia.
E quando arrivo a 16 anni e dico io voglio andare in noviziato, ricordo il volto di mia madre che mi guarda e si fa serio.
E poi decide proprio con molta forza: «Se questo è il tuo desiderio, se questa è la volontà del Signore, noi ti appoggeremo in tutto.

Entro in noviziato a 16 anni, qualcuno mi fa capire che non sto andando a costituire una squadra di calcio, ma è una scelta profonda.
Io penso di aver raggiunto, proprio quando ho fatto la professione perpetua, una buona maturità per poterlo decidere e quindi entrare negli studi teologici, deciso di diventare questa volta prete.
Mi sento salesiano, divento prete.

Qui avviene, secondo me, l'episodio più importante, il Concilio Vaticano II.
Studio su dei libri pensati e stampati, in una vecchissima mentalità teologica, e leggo gli interventi di Lercaro al Concilio Vaticano II, o interventi che disegnano una Chiesa totalmente diversa, in questa Chiesa c'è un prete totalmente diverso.
Mi trovo in conflitto nettissimo con i miei insegnanti, vengo allontanato dalla teologia per un anno, dicendo che non ero adatto per fare il prete.

I miei superiori si trovano imbarazzati davanti a dei giovani che comprano *l'Avvenire d'Italia*, siamo negli anni 63, 64, 65, *l'Avvenire* riporta gli interventi al Concilio e questi interventi non sono condivisi dai miei superiori, per cui anche *l'Avvenire* viene censurato.
Io sono un pochino leader nel mio anno e pensano che allontanare il leader può servire a calmare un po' le acque.
I miei superiori locali che mi accolgono mi incoraggiano a pazientare e l'anno dopo mi rimandano nello stesso ambiente a continuare i miei studi. E lì concludo la mia teologia con il cosiddetto baccalaureato in teologia e anche con l'ordinazione sacerdotale.

Io mi sono trovato negli anni successivi a decidere se tradire gli insegnamenti ricevuti e convertirmi a una nuova chiesa o allinearmi per essere un '*bravo*' sacerdote.

Due forze intervengono importantissime.

La prima è la parola di Dio.

La seconda forza dirompente è l'impatto con dei giovani in anni ruggenti.

Siamo nel '68.

Io mi ritrovo a Pavia a studiare matematica e fisica e sono collega di ragazzi e ragazze che studiano le loro materie e ho l'incarico addirittura a Pavia per due anni di essere il loro assistente.

Io mi do da fare veramente a stare con questi giovani.

La parola e l'impegno sociale con i giovani soprattutto mi aiutano in una conversione decisa.

Butto via l'abito talare e, subito appena è possibile, il latino.

Lo faccio con la voglia di essere comunicativo, di stare davvero con la gente, con i giovani, con il popolo.

Tolto l'abito e stai con i giovani, nascono tutte le problematiche di un'identità del sacerdote che deve ricercare come essere.

Molti dei miei confratelli abbandonano il sacerdozio, si sposano.

Il mondo attorno ti propone davvero modalità diverse, anche di tipo contestazione.

Per essere molto concreto anche il Vescovo di Pavia mi manda via da Pavia, chiede l'allontanamento. I miei superiori mi portano a Treviglio.

Mi portano a Treviglio come insegnanti di matematica e fisica.

L'episodio che cambia avviene proprio quando alla ricerca di un'efficacia educativa chiamo un confratello missionario, un *Padre Bianco*, si chiama Don Guglielmi Tiziano, e gli dico: *parla ai miei giovani* e insieme decidiamo che questi ragazzi devono vedere la povertà, devono capire che il mondo non è Treviglio, non è l'Italia, devono allargare l'orizzonte e partiamo insieme, con un gruppo di 16 persone, un piccolo gruppo a quel momento, partiamo per il Rwanda, per un mese di esperienza formativa.

Siamo nell'anno 74, arrivo in Rwanda, che è il secondo paese più povero del mondo in quel momento e scopro *i poveri*.

Avevo letto, avevo sentito, ma non era servito a niente, io oso dire, ero *stupido*.

L'impatto con i poveri del Rwanda cambia totalmente tutto il resto della mia vita.

Il '78 cambia di nuovo perché i miei superiori decidono che per recuperare le mie energie che dedico troppo all'Africa mi fanno parroco a Bologna e non sanno che in qualche maniera mi spianano la strada perché a quel punto la vita parrocchiale è addirittura l'ambiente migliore che ci sia per poter far crescere questa dimensione.

Dieci anni di vita parrocchiale alla periferia di Bologna in una zona di nuovi insediamenti, famiglie giovani, una bellissima chiesa anche architettonicamente costruita da un artista veramente.

La mia parrocchia si affaccia su un grande prato dall'altra parte del prato il Centro Civico.

Il confronto è inevitabile; io trasformo il confronto in una collaborazione chiedo di lavorare insieme, la stima vicendevole cresce, un'unica porta mi rimane chiusa il Consultorio Familiare dove si consumano, purtroppo i primi aborti. Legge del divorzio, Legge dell'aborto, durante quegli anni.

Le assistenti sociali del quartiere mi coinvolgono nei casi umani dove loro piangono con me nel vedere la ragazzina di 16 anni che va orgogliosamente a chiedere di abortire perché non ha capito il danno che crea alla sua vita. Bussano alla mia cassa economica per risolvere i casi umani in attesa che le delibere comunali impieghino quel solito mese o due mesi a diventare effettive, ma i soldi ci vogliono oggi. E io, volentieri anticipo i soldi agli operatori comunisti per risolvere i problemi umani che ci accomunano.

Bologna mi ha rapito il cuore. Ancora oggi io penso che siano gli anni più belli della mia vita. Dai 38 ai 48, pienezza di vita umana.

Bologna in quel momento sta leccandosi le ferite di movimenti, direi violenti, di piazza e poi vivrà le bombe sul treno, la stazione di Bologna, tutto il terrorismo che la circonda e quindi è un momento che pone domande, non è tranquillo, i teoremi sono saltati tutti, si tratta di ricostituire qualche cosa. Da una parte c'è ancora il gioco della politica e io lì sto fuori, non c'era spazio, c'era un governo tracotante convinto di avere il potere e di doverlo esercitare, le cooperative rosse diventano potentissime, pensa ai problemi edilizio e tutto quanto, capisco che non è una partita dove io posso giocare, ma c'è la realtà sociale e io riabilito proprio in pieno anche il lavoro del Partito Comunista nel momento in cui è a servizio del cittadino.

Questo, sulla foto, è il capo della sezione locale del Partito Comunista, con l'unità in tasca, io gli regalo la Madame di San Luca, una cerimonia ufficiale in cui l'abbiamo poi installata all'interno degli uffici ovviamente rossi.

Le famiglie, la povertà, il problema dei giovani, i problemi degli immigrati che ormai cominciano ad arrivare anche nella città di Bologna, i problemi di come applicare le leggi che comunque lo Stato va facendo, quindi come vivere lo sfascio delle famiglie, in tutto questo ho trovato davvero l'aggancio, la persona, la coscienza, l'interesse vero di cercare di lavorare per i poveri o per le problematiche al di sopra delle ideologie.

Questa foto l'ha fatta un ragazzo di strada, precedentemente, a Santo Domingo.

E arriviamo all'88, l'anno che noi abbiamo celebrato come centenario della morte di Don Bosco, quindi con grandi celebrazioni, viene il Rettor Maggiore dei salesiani di allora, Don Egidio Viganò, si congratula e poi mi dice, abbiamo deciso di toglierti da Bologna.

La storia si rinnova e mi dicono interessati del volontariato, questa volta non ti togliamo perché tu in qualche maniera lasci perdere questo aspetto di mondialità, al contrario, portalo veramente a pienezza, interessati del volontariato della Congregazione Salesiana in Italia e quindi mi trasferiscono a Torino, mi danno questo organismo che si chiama Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, VIS come sigla, un pezzo di carta, una scrivania e nient'altro. E lì comincia tutta un'altra storia.

Nel momento in cui prendo in mano questo aspetto, chiaramente mi interrogo sull'itinerario da proporre per una crescita seria, allora confesso alcuni peccati, i primi volontari che ho mandato ancora da Treviglio e poi da Bologna, erano dei lavoratori, andiamo a lavorare, noi siamo più bravi di loro, noi siamo più capaci, più efficienti, davanti a tanti problemi, arriviamo noi, risolviamo i problemi.

Questo è durato per i primi 3-4 anni: medici, molti interventi chirurgici, muratori, molte costruzioni e poi ho detto, ma io ho sbagliato qualcosa e mi ritorna fuori il Carisma Salesiano, per fortuna. Cominciamo a educare, ma educare non vuol dire io so e ti insegno, educare vuol dire io mi metto al tuo fianco, cammino con te e insieme cerchiamo di risolvere i miei e i tuoi problemi.

Noi non siamo dei tuttologi, noi lavoriamo per educare, allora la risorsa umana diventa indispensabile, perché se il problema era scavare pozzi, potevo dargli i soldi e la macchina, ma se il problema è crescere nella mentalità, è la persona umana che scambia le ricchezze e il volontario, allora ambasciatore, portavoce di una realtà umana che ci unisce.

Io parlo volentieri di un ponte umano e su questo ponte il passaggio è bidirezionale, io ti do alcune cose, anche i soldi perché no, ma tu mi dai altre cose che sono i valori umani.

In questo momento il vice sta lavorando con 32 nazioni diverse.

Ricevo circa 3 mila curriculum all'anno, o per e-mail o su carta, leggo e devo decidere con chi parlare, questo è un dramma perché sai che stai scartando qualcuno e d'altra parte è inesorabile.

A questo punto incontro il volontario, prima domanda, perché vuoi fare il volontario?

Lo metto in croce, io non ti farò fare volontario se questa non è la tua vocazione, questo per me è l'elemento determinante, la vocazione, non in senso religioso, ma direi *vocational*, nel senso di capacità di scoprire il tuo DNA e di portarlo a maturazione, a fioritura, per cui deve essere qualcosa che arricchisce la tua vita, perché a quel punto sei un uomo, una donna piena di vita e puoi dare vita a qualcun altro.

Io sono felice e triste allo stesso tempo perché non l'ho fatto prima.

Il volontario è caratterizzato a mio parere proprio dalla volontà di inculturarsi e di condividere la vita delle persone.

Inculturarsi vuol dire che io sto capendo, che sono in un profondo rapporto umano, che tiene conto di chi sono io, della mia cultura, della mia fede, delle mie abitudini, dell'igiene a cui sono abituato, del cibo che mi piace e dall'altra parte l'altra persona che anche se è vestito male, se non ha le scarpe, ha la tigna sulla testa, è una persona che viene anche lui da una cultura, da una fede, da tradizioni, da cibi, da divertimenti di un certo tipo che devono fondersi per costituire qualcosa di nuovo.

E questo qualcosa di nuovo è quel piccolo, piccolissimo passo in avanti che la società attorno a te farà anche per la tua presenza.

Io dico a tutti in questo momento ho 47 figli in giro per il mondo e vado a trovarli, un buon papà prende l'aereo e va a trovarli. Sono tornato da pochi giorni dall'Angola, sono stato con i volontari a dialogare con loro, a soffrire con loro, a piangere con loro, proprio sentire che è vita, non è attività.

Allora anche l'organismo, di riflesso, deve avere strutture che gli consentano di fare queste cose. Ecco le 32 persone che lavorano qui dentro, metà di queste persone, anzi più della metà non lavorano né per i progetti, né per i soldi, né per far partire i volontari, lavorano per educare in Italia, per creare mentalità, stampare una rivista seria, una collana di libri, entrare nelle scuole, fare settimane di educazione alla mondialità, creare momenti di studio approfondito, perché noi crediamo che solo cambiando la nostra mentalità e creando questa attenzione ai valori umani, noi potremo aiutare davvero i poveri, ma se non cambiamo noi da questa parte, ma chi farà il volontario?

Da dove nascono i volontari se non da una società migliore? Da dove nasce una società più collegata fra ricchi e poveri se non da una coscienza profonda di avere davvero una vita solo da vivere e di volerla vivere in comunione?

A me pare questa un po' la filosofia con cui stiamo difficilmente lavorando con i volontari, perché adesso dovrei confessare poi tutti i fallimenti, le difficoltà oggettive, i casi che non sono andati bene, perché poi la vita delle persone è vita concreta.

Io per un rispetto profondo al lavoro dei miei confratelli nei Paesi Poveri, chiedo ai volontari se hanno una scelta cristiana, quando mi rispondono che non hanno una scelta cristiana a me pare di entrare in un atteggiamento di profonda tenerezza spirituale.

Mi sembra Gesù che guarda il giovane ricco e lo ama, perché avere tra virgolette "la vocazione al volontariato" e averlo vissuto anche come preparazione è un tratto cristiano e esplicito.

Allora il problema a volte è di far scoprire a questi giovani che questo profondo desiderio di servizio, questo dedicare la vita, questo farsi ammazzare per aiutare i poveri è una grossissima testimonianza di fede, non esplicita, ma io gli voglio bene e dico loro: avanti, lavorate, trovate un altro organismo che non abbia questo tipo di problematica che ho io, ma non fermatevi.

E probabilmente questo ragazzo o ragazza sta rispondendo a modo suo a una chiamata cristiana, per cui massimo profondo rispetto per chiunque decide di dare la propria vita nel volontariato al servizio dei poveri.

Cristina, romana, biologa, Angola, due anni di servizio, servizio nella capitale violenta che è Luanda, rispettati da tutti perché tutti sanno cosa fanno i volontari, esce dall'ambulatorio su un pulmino, c'è l'autista nero che guida, al suo fianco una mia volontaria Carlotta e dietro Cristina. Quattro giovinastri un po' ubriachi fermano il pulmino e vogliono rubarlo.

Intimano di scendere, strappano giù la prima volontaria dal pulmino, Cristina è dietro e dice all'autista andiamocene, non stare a discutere, la seconda volontaria risale, chiude la portiera, il pulmino riparte, partono due colpi di fucile.

Il primo colpo di fucile colpisce il supporto del sedile, il montante di ferro che sta esattamente dietro la spina dorsale di Cristina, la pallottola viene alleviata sul fianco, il secondo proiettile entra per la spalla, esce davanti e non colpisce né le ossa di questa regione, né un'arteria, né una vena, né i polmoni. Prosegue nella sua corsa e dovrebbe raggiungere l'autista che casualmente si è chinato a raccogliere oggetti che nella partenza veloce gli sono caduti, finisce nel cruscotto davanti, senza toccare l'autista.

La corsa all'ospedale, la guarigione perfetta, ma tutti noi abbiamo visto, la vita del volontario è una vita seria, rischiosa, ha dei prezzi da pagare.

L'ambiente in cui ci troviamo a lavorare è un ambiente difficile, difficile per gli interessi che ci giocano sopra.

Vado dritto su una zona famosa, la zona dei grandi laghi, Ruanda, Burundi, quella parte di Congo che è il Kivu, l'Uganda, sfortunatamente il Signore ha messo lì delle ricchezze enormi, uranio, rame, oro, coltan (columbite tantalite, è il minerale che permette le alte frequenze dei nostri circuiti elettronici, quindi dal telefonino alla bomba intelligente, all'aereo supersonico o al satellite hanno bisogno del coltan), quindi ci spieghiamo perché ormai da vent'anni lì si combatte.

Le hanno chiamate prima guerra del Congo, seconda guerra del Congo, invasione del Rwanda, chiamatela come volete, in quella zona si combatte e a pagare sono i poveri.

Si combatte con armi che non hanno costruito gli africani, quindi qualcuno gliel vende e quindi se le vendo sono contento perché anche l'Italia nella bilancia dei pagamenti ha come una delle voci più importanti la vendita delle armi.

E questo è terribile perché è un bene che si consuma uccidendo e se non lo consumano il bilancio sarebbe minore.

Già questo ci fa riflettere su assurde situazioni dove da una parte distruggi e poi vai a dare una mano per aiutare, non entro nell'argomento che sarebbe infinito, però torno sul terreno, l'interesse economico dell'Occidente, come mai le guerre in questo momento sono con i paesi che hanno il petrolio e i diamanti?

Vedi l'Angola che ne è uscita da poco e dove tutti hanno dato armi, dove tutti hanno dato aiuti, pur di essere presenti a prendere un po' di petrolio e un po' di diamanti.

In Angola in questo momento ci sono 15 milioni di mine anti uomo inesplose, calcolo approssimativo, tempo di sminamento visto com'è l'orografia della nazione 700 anni.

700 anni dove io non posso pascolare un animale in certe regioni, non posso piantare, raccogliere il mio raccolto, non posso utilizzare il terreno, dove ogni anno in Angola, solo nell'Angola migliaia di persone saltano ancora sulle mine e la pace è già stata firmata da due anni.

Le guerre arricchiscono determinate categorie di persone e quindi qualcuno è molto interessato che il gioco continui, dall'altra parte la presenza della guerra obbliga il paese povero ad acquistare dai paesi ricchi determinati beni che non può produrre, non solo le armi, ma anche tutti gli altri beni e è obbligato ad accettarli al prezzo stabilito del venditore.

Il prezzo stabilito del venditore è semplice, mi dai le tue materie prima a basso prezzo, per cui il petrolio mi costa di meno, i diamanti mi costano di meno o il coltan mi costa di meno.

E quindi nasce questo terribile vincolo fra generare le guerre, farle combattere a loro, noi stiamo a casa nostra, questo li mette in posizione di povertà e di bisogno e quindi i soldi se li vuoi io te li do, ma tu mi devi dare le tue materie prime.

Questa è una profondissima ingiustizia che non crea sviluppo da nessun punto di vista, crea soltanto il perpetuarsi: violazione dei diritti umani, impoverimento, arricchimento di poche persone disoneste, governo di queste persone che quindi non hanno a cuore per niente il bene del popolo e quindi lo sviluppo è messo in ginocchio.

Ho nel cuore un bel sogno di poter chiudere questa mia esperienza terrena avendo una continuità nel tempo e come un papà vuole un figlio, io vorrei davvero che i giovani di oggi capissero la bellezza di dedicare tutta la vita a un servizio che è di annuncio di Vangelo fatto prendendo sul serio la situazione dei poveri e quindi sogno che qualche bravo giovane decida di farsi salesiano e di prendere il mio posto.